

**Stato-Regioni**  
**Manfredonia**  
**incontro**  
**fallito**

ROMA. Si è svolto a Roma, al ministero dell'Ambiente, il primo incontro Stato-Regioni per l'Enichem di Manfredonia. L'accordo, che è stato quasi completamente disatteso, stabiliva che il comune di Manfredonia fosse rappresentato dal sindaco, da due consiglieri comunali, da quattro rappresentanti delle associazioni ambientaliste (due nazionali, Wwf e Lega ambiente, e due locali) nonché da rappresentanti della commissione tecnico-scientifica. Solo quest'ultimo impegno è stato rispettato. Il ministero ha chiesto di trattare solo con il commissario prefettizio nominato da pochi giorni dopo la crisi comunale. Dall'indagine scientifica è risultata la precarietà delle autorizzazioni date all'Enichem: la carenza dei controlli, la necessità di un'ulteriore indagine conoscitiva per risolvere perplessità notevoli riscontrate dalla commissione stessa.

La complessa protesta della cittadinanza di Manfredonia, che ha portato nel novembre scorso alla chiusura dell'impianto Enichem, vuole, come gli abitanti hanno chiesto, che tutta la vertenza venga gestita con il consenso della città perché coinvolge la vita di tutti.

**Adriatico**  
**«Lombardia,**  
**paghi**  
**100 miliardi»**

ROMA. Un risarcimento di 100 miliardi per i danni subiti dagli albergatori dell'inquinamento del Po e dell'Adriatico è stato chiesto alla Regione Lombardia dall'Associazione albergatori di Riccione che si è rivolta al Tribunale di Rimini. Nella citazione, presentata ieri dal rappresentante dell'associazione Luigi Montanari, difeso dall'avv. Celio Piccioni, si sostiene, in sintesi, che il fenomeno della mucillagine, «forma di inquinamento determinata, secondo l'opinione degli esperti, non solo da scarichi non depurati di fogna ma anche da residui chimici di origine industriale ed agricola» ha «origini precise nel mancato rispetto delle leggi Merli attribuibili «in via precipua alla Regione Lombardia cui fanno capo i comuni che direttamente o indirettamente scaricano nel Po e quindi nell'Adriatico».

**Un carabiniere arrestato a Venezia**  
**per traffico di stupefacenti**  
**ha rivolto accuse a due giudici**  
**della Procura di Ferrara**

**«Magistrati nel giro della coca»**

Indagando sulla coca connection, si sarebbe individuato un cittadino turco che sarebbe sospettato per gli attentati a Giovanni Falcone ed al giudice veneziano Saverio Pavone. L'uomo sarebbe stato fatto evadere da un carcere del Nord, in cambio di 20 chili di eroina. Le voci arrivano da Ferrara, dove un carabiniere arrestato per traffico di coca accusa: «Nel giro ci sono due magistrati».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MELETTI

FERRARA. Sono soltanto voci, quelle che rimbombano nella città dove sono sotto inchiesta carabinieri, poliziotti e finanzieri: ma sono voci che sembrano dettonatori. Un carabiniere arrestato per droga dice che due magistrati sono implicati nel giro degli stupefacenti e ne fa i nomi. Non solo: il «giro» ferrarese sarebbe una succursale di un'organizzazione potentissima di trafficanti di armi e droga che avrebbe organizzato gli attentati a Giovanni Falcone e al giudice Saverio Pavone e al

colonnello dei carabinieri Giampaolo Ganzer a Padova. Fra coloro che hanno riempito di esplosivo un'auto dei carabinieri a Padova e messo le bombe di «gelatina» accanto alla villa al mare di Ferrare, ci sarebbe un turco fatto evadere un anno e mezzo fa dall'organizzazione della «coca connection», la banda della «Riviera del Brenta» che si dirama dal Veneto all'Emilia.

Vediamo di raccontare questa intricata storia. Meno di un anno fa, nella notte del 18 settembre 1988, i finanzieri arre-

stano a Venezia, all'aeroporto «Marco Polo», il colombiano José Antonio Suarez, trovato con 3 chili e 600 grammi di cocaina. Quando l'uomo viene ammanettato, un carabiniere in divisa che sta osservando da lontano scappa nel parcheggio e fugge con la sua Volvo targata Ferrara. Viene arrestato due giorni dopo: si tratta del vicebrigadiere Osvaldo Massari, che dirige il nucleo radiomobile del Cc di Ferrara.

Si scopre che, mentre il Massari era all'aeroporto, da Ferrara erano partite telefonate verso Bogotà: a farle era un carabiniere (dice la titolare di un bar che si è trovata poi una bolletta Sip a sei zeri) e non era il vicebrigadiere. Due mesi dopo, il 26 novembre, presso Ferrara (le indagini sono state dirette dalla Procura di Venezia) viene scoperta una raffineria per la cocaina. È in una villa blindata, custodita da cani feroci e sorvegliata con te-

lecamere. Arrivano i mandati di cattura, quindici nel giro di pochi mesi, tutti firmati dal giudice istruttore veneziano. A Ferrara si indaga su un omicida (Paolino Bertelli, fomaio, scomparso nel 1986) e parte dell'inchiesta finisce nella città estense. Il giudice veneziano (ora pretore a Mestre) raccomanda però di indagare anche sulla magistratura ferrarese, accennando ad un magistrato implicato. Il procuratore capo ferrarese Romano Tosi si indigna e accusa di leggerezza il giudice veneziano. Due sostituti procuratori, Domenico Meccia e Vincenzo Melluso, difendono invece il lavoro del collega veneziano. Continua pertanto l'indagine che ha portato agli «avvisi di garanzia» al comandante del gruppo dei carabinieri e a otto fra poliziotti, carabinieri e finanzieri. Sembra che negli «avvisi» si accusi di favoreggiamento personale e omissione di rapporto. Si dice che un

maresciallo del Cc abbia denunciato due colleghi perché vendevano droga al figlio losco-dipendente e che tutto sia stato archiviato e messo a tacere. Si parla di altri piccoli traffici. Niente a che vedere, insomma, con il grande traffico della coca connection: più la voglia di «coprire» e lavare in casa i panni sporchi dell'Arma in una terra dove (dall'insolita strage di Bagnara ad) le deviazioni del carabiniere Domenico Maccauda, ad Alfonso a Bologna), gli scandali non sono mancati.

Ma l'avvocato del vicebrigadiere Massari, Michele Vizzini di Caltanissetta, lancia accuse ben più pesanti, accuse che fanno tremare i vertici investigativi della città. «La Procura di Ferrara non può giudicare serenamente - dice - perché ha scarcerato gran parte degli accusati da Venezia, dicendo che la colpa di tutto è di Osvaldo Massari «carabiniere traditore». Le accuse sono in-

**Intervento del Pci piemontese**  
**«L'Acna è incompatibile**  
**con il Bormida**  
**Ne chiediamo la chiusura»**

MIRELLA ACCONCIAMERSA

ROMA. «Noi siamo convinti che l'Acna sia incompatibile con il Bormida, e ne chiediamo la chiusura». È il primo commento del comitato regionale piemontese del Pci all'accordo tra Ruffolo e Enimont. L'accordo, per i comunisti, è la dimostrazione che il governo continua a procedere sulla questione Acna «per tentativi» senza avere un proprio progetto. In una nota il Pci piemontese sottolinea che «chi, come Ruffolo, ritiene che la fabbrica debba essere tenuta aperta, deve darsi un progetto che ridisegni - su quel sito - una fabbrica chimica e deve perseguire l'attuazione attraverso fasi di accordo e fasi di scontro con la proprietà». Ma questa strategia è però incompatibile con accordi - tipo l'ultimo - che non fissano gli obiettivi delle azioni e degli interventi concordati. Dice Enrico Morando della segreteria del comitato regionale. «Facciamo un esempio prendendo in esame l'ultima intesa raggiunta per l'Acna. Che cosa succede se il primo novembre 1991, spesi i soldi previsti, la fabbrica continua a inquinare? Nulla che sia previsto dall'intesa, nella quale anzi sta scritto che si deve fare una vasca per contenere gli scarichi «fuori limiti». E questi dove andranno a finire? Se il fiume potesse parlare, risponderebbe con precisione a questa domanda». Per il Pci piemontese, poiché l'intesa non è volta a realizzare un progetto definito dal pubblico e dallo stesso garantito nei suoi effetti finali, l'accordo di oggi e la conseguente riapertura della fabbrica «si prefigurano come la firma di una cambiale in bianco». E aggiunge nella nota che forse all'Acna c'è qualcuno che pensa che i soldi spesi oggi su «imposizione» del ministro diventino domani la ragione per tenere aperta una fabbrica che continuerà ad inquinare. Il Pci entra nel vivo dei punti neri dell'Acna. Per quanto riguarda il percolato sottolinea che il muro di contenimento è solo verso il Bormida e non offre una barriera continua al percolato. Non si ipotizza alcun intervento di risanamento su ciò che c'è «sotto» la fabbrica, perché farlo significa chiuderla. Chi controllerà la «menuta» dello strato di argilla sotto la fabbrica? E se il liquame va più in



La figlia di Maria Luigia Ridolfi, Tamara

**L'armamentario trovato nella villa della vittima**  
**Saltano fuori anche riti magici**  
**nel giallo di Viareggio**

Ed ora nel «giallo di Viareggio» saltano fuori anche strani riti magici. In casa della vittima sarebbero state trovate formule incomprensibili, foto infilate con spilli e strane misture. Apparterrebbero alla Tamara Iacopi, la figlia diciottenne dell'uomo ucciso con 17 coltellate. Le indagini continuano a ruotare attorno all'alibi fornito da Maria Luigia Ridolfi e dal suo giovane amante.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO. Scavando, scavando nel «giallo di Viareggio» saltano fuori anche un po' di magia nera, che getta una nuova luce su Tamara Iacopi, la figlia diciottenne di Luciano, ucciso con 17 coltellate nel garage di casa, rimasta finora nell'ombra.

Nella villetta in via Provinciale a Forte dei Marmi gli inquirenti avrebbero trovato strane misture, foto infilate con spilli ed aghi, e formule incomprensibili, che farebbero pensare a riti satanici.

Sembra che tutto questo armamentario appartenga proprio a Tamara, finora descritta come una giovane molto riservata, unita da un forte lega-

Tutto continua a ruotare attorno all'alibi fornito da Maria Luigia Ridolfi e dal suo carabiniere-amante per la sera del delitto. Ed in particolare su quanto è successo tra le 21 e le 22 del 16 luglio scorso. Dopo quest'ora è certo che Maria Luigia, Carlo Cappelletti ed i due figli della donna erano alla «Bussola» a ballare. È certo anche che Luciano Iacopi alle 21 era ancora in vita. Proprio attorno a quell'ora, è stato accertato, ha parlato al telefono con un'amica di Cecina. Secondo la prima indicazione fornita dal medico legale, la perizia necroscopica non è ancora stata depositata, l'ora del delitto si colloca proprio in questo lasso di tempo. Il quartetto, una ventina di minuti prima delle 22, sarebbe stato notato, proprio dal maresciallo dei carabinieri di Forte dei Marmi, a bordo della Mercedes della donna nei pressi di casa.

Se Maria Luigia Ridolfi e Carlo Cappelletti sono gli autori dell'omicidio, avrebbero avuto quindi solo quaranta minuti di tempo per mettere in atto il loro disegno. Un tas-

so di tempo abbastanza breve se si considera che senza dubbio l'esecutore materiale del delitto ha dovuto disfarsi non solo dell'arma usata, (l'annuncio del ritrovamento del coltello fatto dai carabinieri sembra fosse un bluff per indurre i protagonisti principali di questo giallo a venire allo scoperto), e degli abiti insanguinati. Esiste un «terzo uomo»? Gli inquirenti dicono di aver preso in considerazione l'ipotesi, ma che finora dalle carte processuali non emerge niente in questa direzione.

Ma sull'auto vista nei pressi della villetta di Forte dei Marmi c'erano anche i figli della vittima, Tamara e Dario sanno cosa è successo quella notte e tacciono?

Manca qualcosa. Ed il sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Domenico Manzoni, ha fama di magistrato molto scrupoloso. Un «garantista» lo definirebbe qualcuno. Eppure ha emesso un ordine di arresto per omicidio volontario nei confronti di Maria Luigia Ridolfi e Carlo Cappelletti. Cosa hanno in serbo gli investigatori?

**In una ricerca dell'Ispes com'è cambiata la nostra alimentazione**  
**La carne, che tentazione!**  
**Gli italiani ne mangiano anche troppa**

ANNA MORELLI

ROMA. Gli italiani sono sempre tenuti dalla carne. Ma attenzione a non equivocarne. Parliamo di consumi alimentari e le indicazioni vengono da una ricerca dell'Ispes. Dunque la bistecca, seguita immediatamente dalla pasta, continua ad essere le nostre abitudini, da vent'anni a questa parte, sono molto cambiate. Dal dopoguerra ad oggi possono essere distinti - secondo l'indagine - tre periodi: di mutamenti nelle abitudini alimentari di casa nostra; il boom dei consumi, fino al 1970, quando la carne in tavola tutti i giorni era fra gli status symbol di una famiglia; l'austerità dal '70 al '78; il ritorno al privato e la diffusione di nuovi regimi alimentari, ispirati a filosofie di vita, negli anni Ottanta. Certo è che la spesa per il vino, che alla fine dell'800 incideva dal 70 al 90% sul bilancio familiare, nel 1987 pesa il 25,5%, con forti differenze fra regione e regione. Le percentuali indicano che al Sud per mangiare, si spende di più (il 29,8%) che al Nord (22,5%). In realtà la spesa alimentare incide in modo pesante sui più magri redditi. Ogni famiglia, nell'87, ha impegnato circa 500 mila lire per consumi alimentari, e il Mezzogiorno risulta in testa alla classifica con 485.922 lire,



vino, alimento principe in Veneto, ha bassi consumi in Sicilia. Sicuramente gli italiani si nutrono di più. Basti pensare che cento anni fa un individuo consumava in un anno 5 kg di carne (oggi 30), 86 kg di farinacei (oggi 140), 3 kg di formaggi (oggi 14), ma si alimentava anche meglio? Le verdure e i legumi sono «precipitati» dai 14 kg ai 5, mentre lo zucchero è «saltato» dai 3 ai 30 kg. In pratica una dieta ricca di carne, che fornisce una gran quantità di proteine e grassi, ma non contiene carboidrati che dovrebbero co-

prire più della metà del fabbisogno quotidiano; un consumo spropositato di zucchero bianco, che dà solo ed esclusivamente calorie e costituisce invece un fattore di rischio per molte e gravi malattie; una rivalutazione moderata della pasta, grazie anche alle «raccomandazioni» degli americani, che dopo averci inondato di snack, merendine, precotti e surgelati hanno scoperto un migliore stato di salute nei popoli mediterranei; infine la caduta «verticale» di frutta e verdura. Dopo un lungo periodo di «sudditanza» alle mode d'oltreoceano si registra però un ritorno alle origini, una sorta di «riflusso» alimentare, con conseguente rivalutazione dei prodotti nostrani. Nel nuovo modo di mangiare degli italiani sono entrate infine, a pieno titolo, tendenze prima riservate a piccole élites: il vegetarianesimo (da «vegetus» sono), che vanta fra i suoi adepti del passato uomini come Pitagora, Platone, Sofocle, Leonardo Galileo; il vegetarianismo, che appartiene cioè al mondo vegetale; il crudismo, la macrobiotica e perfino il digiuno.

**COMUNE DI SARONNO**

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 ed al conto consuntivo 1987.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo di amministrazione	---	---	Disavanzo di amministrazione	1.648.460	---
Tributarie	13.158.892	4.783.385	Correnti	42.310.780	32.746.924
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	18.251.841	17.443.936	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	3.095.000	2.064.305
(di cui dalle Regioni)	17.542.476	16.762.840			
(di cui dalle Regioni)	709.365	681.096			
Extra tributarie	14.528.507	11.417.290			
(di cui per prov. servizi pubblici)	13.400.307	10.272.925			
Totale entrate di parte corrente	45.939.240	33.644.611	Totale spese di parte corrente	47.054.240	34.811.229
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	6.821.100	4.104.000	Spese di investimento	28.525.000	20.245.453
(di cui dalle Regioni)	100.150	---			
(di cui dalle Regioni)	23.300	752.203			
Assunzione prestiti	25.048.000	16.172.805			
(di cui per anticip. di tesoreria)	2.000.000	---	Totale spese in conto capitale	28.525.000	20.245.453
Totale entrate conto capitale	31.670.100	20.276.805	Rimborso antic. di tesoreria e altri	2.080.100	29.639
Partite di giro	3.845.000	3.126.393	Partite di giro	3.845.000	3.126.393
Totale	81.454.340	57.047.809	Totale	81.454.340	58.212.714
Disavanzo di gestione	---	1.164.905	Avanzo di gestione	---	---
Totale generale	81.454.340	58.212.714	Totale generale	81.454.340	58.212.714

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	Totale
Personale	2.075.270	1.731.287	22.542	1.919.942	163.887	25.071	5.937.999
Acquisto beni e servizi	1.751.897	1.520.237	15.169	4.400.386	1.060.365	8.151.243	16.890.097
Interessi passivi	28.885	---	---	---	---	---	28.885
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	9.978.908	4.241.443	500.000	4.075.532	612.762	---	19.408.645
Investimenti indiretti	---	---	---	---	---	---	---
Totale	13.834.760	8.503.054	1.022.441	11.894.796	2.383.532	8.180.377	43.588.966

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 548.085
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. ---
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	L. 548.085
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1987	L. 17.770

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui:	L. 884	Spese correnti di cui:	L. 918
tributarie	L. 125	personale	L. 450
contributi e trasferimenti	L. 459	acquisto beni e servizi	L. 183
altre entrate correnti	L. 300	altre spese correnti	L. 272

IL SINDACO